

LE PAROLE**LEOLUCA ORLANDO (IDV)**

«Cesare Berlusconi, il vice Dell'Utri e la sua cricca piduista vadano a casa. Le istituzioni democratiche e la Costituzione sono in pericolo».

LUIGI COMPAGNA (PDL)

«Sulla cosiddetta P3 l'uso spregiudicato della custodia cautelare da parte del dottor Capaldo è incostituzionale. Serve un'azione disciplinare».

FABRIZIO CICCHITTO (PDL)

«A proposito dell'inchiesta P3, è evidente che c'è una ulteriore ipotesi che riguarda l'arresto ed è quella di forzare le dichiarazioni dell'imputato».



→ **L'interrogatorio** di Martino, arrestato nell'inchiesta P3: «Cesare era il nome di Berlusconi»

→ **Il teste:** Sica mi raccontò che un imprenditore metteva soldi per convincere i senatori Ulivo

Nel 2007 per affossare Prodi «Cesare» pascolava a sinistra

Uno degli arrestati dell'inchiesta P3, Arcangelo Martino, conferma agli inquirenti: «Cesare era il nome in codice di Berlusconi». «L'ex assessore campano Sica cerco di comprare senatori contro Prodi».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Il Cesare delle intercettazioni sulla cosiddetta P3 era Silvio Berlusconi. E aveva anche un "vice-Cesare", Marcello Dell'Utri, che tornava e ritornava nelle telefonate tra gli arrestati nel luglio scorso per associazione segreta, nell'inchiesta in cui sono indagati anche Verdini,

Dell'Utri, Cosentino e il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo. La conferma arriva da uno dei tre arrestati, Arcangelo Martino, ex senatore socialista al Comune di Napoli, sentito il 19 agosto dal procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo dopo 40 giorni di carcere. Martino ha ammesso che nelle riunioni a casa di Denis Verdini si discuteva del destino del Lodo Alfano alla Corte Costituzionale e della causa milionaria tra la Mondadori e lo Stato. Spiegando che il nome in codice «Cesare» (come per prima rivelò l'Unità a luglio) indicava proprio il premier, informazione peraltro contenuta in una nota dei carabinieri ad una delle informative agli atti del-

l'inchiesta.

Nella sua deposizione Martino ha anche parlato delle attività di Ernesto Sica, già assiduo frequentatore di palazzo Grazioli e poi assessore nella giunta regionale campana guidata da Caldoro, dimessosi dopo che emerse un suo ruolo nel dossieraggio contro il governatore. Secondo Martino, Sica gli avrebbe raccontato di essersi mosso, nell'ultima fase della scorsa legislatura, per far cadere Prodi. Un suo amico imprenditore avrebbe messo a disposizione dei soldi per convincere alcuni senatori a cambiare casacca. Martino cita i nomi di Giuseppe Scalera (eletto con l'Ulivo e oggi deputato del Pdl) e di Giulio Andreotti. Nel caso di Sca-

Il nostro scoop

— L'Unità - il 14 luglio - fu il quotidiano che rivelò che il «Cesare» in codice delle intercettazioni era Berlusconi.